

Fabio Venzi

Il Rituale come 'Self-Development'

INTERVENTO

per la Conferenza Europea dei Gran Maestri
Bucarest, 8-11 Giugno 2017

ALLOCUZIONE

per la Prima Comunicazione di GRAN LOGGIA
Roma, 27 Maggio 2017

“Se si vuol pensare, per impossibile, una grande riunione di individui tutti intelligentissimi e ricchi di spiritualità, fatta per eccezione per due imbecilli, che vi siano egualmente compresi, si troverà che questi ultimi si sentono attratti l'uno verso l'altro per simpatia, e ben presto ognuno dei due si rallegrerà in cuor suo di aver incontrato quanto meno un uomo assennato. Davvero notevole è l'essere testimoni del modo in cui due persone, osservabili soprattutto tra quelle moralmente e intellettualmente inferiori, si riconoscono vicendevolmente al primo sguardo...”

Arthur Schopenhauer
Aforismi sulla saggezza della vita

Tra i temi trattati da questa Conferenza dei Gran Maestri delle Gran Logge Regolari Europee vi è quello del 'Rituale' inteso come 'auto-sviluppo', *self-development*. Il mio intervento farà riferimento a questa interessante materia.

Prima di entrare nello specifico problema della ritualità liberomuratoria è però necessaria una precisazione riguardo a ciò che si intende per Libera Muratoria.

Quando si tratta di argomenti liberomuratori infatti il primo e inevitabile ostacolo che ci troviamo ad affrontare con il nostro interlocutore è quello di intendersi su una definizione *condivisa* della Libera Muratoria. Ci accorgeremo immediatamente, come gli studi storici ci insegnano, che tale problema è sostanzialmente irrisolvibile in quanto il fenomeno 'Libera Muratoria' ha assunto, durante la sua evoluzione, forme, rappresentazioni e contenuti talmente diversi, a seconda dei luoghi di origine e dei contesti storico-sociali nei quali la Libera Muratoria è nata e si è successivamente sviluppata, che delinearne una definizione univoca e condivisa sarebbe quantomeno arbitrario, fuorviante ma soprattutto non corrispondente alla realtà dei fatti.

E' ovvio e scontato che le varie realtà liberomuratorie, soprattutto quelle che definiamo 'regolari', condividano 'principi' comuni basati sul rispetto dei quelli che chiamiamo gli 'Antichi Landmark', ma nonostante questo comune denominatore molte rimangono le differenze e le interpretazioni. Queste Conferenze, a mio modesto parere, dovrebbero proprio avere il compito di far conoscere al nostro interno (ma anche al mondo esterno fatto da studiosi interessati alla materia) le nostre *differenze* per poter ancor più apprezzare ciò che ci accomuna.

Nel mio caso specifico, e parlo della mia personale opinione, ritengo senz'altro riduttiva la rappresentazione della Libera Muratoria che la propone esclusivamente come un'Associazione con scopi prevalentemente 'sociali' o 'caritatevoli', personalmente infatti ritengo che quella liberomuratoria sia da considerarsi come una meravigliosa esperienza 'personale', ossia la possibilità di uno sviluppo 'coscienziale' della nostra intima natura. Nella mia, ripeto, personale visione, tendo quindi a privilegiare all'analisi 'sociale' e meramente 'morale', una prevalente e imprescindibile dimensione 'esistenziale' dell'esperienza liberomuratoria.

Tra gli storici molti sono stati i dibattiti riguardo le peculiarità della Libera Muratoria, ma la diatriba più accesa è da sempre quella in riferimento alle sue 'Origini'. Questa disputa vede contrapposta una corrente che ritiene l'odierna Libera Muratoria 'speculativa' una *diretta* discendente

delle Gilde medievali, e un altro gruppo di studiosi che, al contrario, considerano la Libera Muratoria come una realtà creata *ex novo* a metà del Diciassettesimo secolo. Il rappresentante principale della teoria della discendenza 'diretta', senza soluzione di continuità, della Libera Muratoria moderna dai costruttori di cattedrali medievali è senza dubbio lo studioso Henry Carr, uno dei più affermati e conosciuti storici inglesi nel campo degli studi massonici. Tale teoria, definita '*Della Transizione o Passaggio*' ('The Transition Theory'), Carr la ritiene sostenibile grazie a una serie di fatti e documenti (il più antico dei quali data l'anno 1356) che attraverso l'arco di 600 anni dimostrerebbero appunto la discendenza della Libera Muratoria moderna dalle Gilde medievali.

Tra i più noti oppositori di questa teoria vi è John Hamill, storico inglese già *Librarian and Curator* della *United Grand Lodge of England*: a parere di Hamill nel tentativo di provare una discendenza della Massoneria 'speculativa' da quella 'operativa', attraverso una fase di transizione, molti storici avrebbero assemblato, spesso arbitrariamente, frammenti di informazioni presi da varie parti delle Isole Britanniche. Ma in queste teorie, secondo Hamill, si possono riscontrare niente altro che tenui appigli. Per evitare sconvenienti voli pindarici Hamill propone una *differenziazione* tra quella che lui definisce la *Scuola Autentica o Scientifica*, che si basa su documentazioni ineccepibili e conclusioni consequenziali, e la *Non-Autentica*, sottolineando, tra l'altro, come la prima, la *Scuola Autentica*, nell'esame e valutazione dei documenti inglesi che riguardano le origini della Libera Muratoria, non abbia trovato a oggi nessuna evidenza dell'esistenza di Logge 'operative'. Secondo Hamill quindi, i Massoni 'Accettati' (ci sono dubbi se sia corretto chiamarli 'Speculativi' nel Diciassettesimo secolo), sembra siano apparsi in Inghilterra come una *nuova* organizzazione senza una precedente connessione con una Craft 'operativa', un'organizzazione nata all'interno della *London Mason Company* tramite un nuovo e fondamentale fenomeno chiamato 'Accettazione'. Personalmente condivido totalmente la teoria di Hamill.

Come per le sue 'Origini' anche riguardo la ritualità della Libera Muratoria ci troviamo di fronte a una certa complessità di valutazioni. Voglio innanzitutto sottolineare come la definizione del Rituale come uno strumento di *self-development* (autosviluppo) proposta in questo Convegno è una importante base di partenza per una corretta definizione del percorso liberomuratorio, non più *appiattito* su una semplice, e riduttiva, visione esclusivamente *moraleggiante* dello stesso. Per ottenere tale scopo è evidente che la complessa simbologia

presente all'interno del Rituale dovrà essere necessariamente avvicinata con un approccio *profondo*. Nel Rituale liberomuratorio il ricorso ad un linguaggio simbolico esprime l'integrazione, negata da Cartesio in poi, tra *materia* e *spirito*, esso infatti è un '*linguaggio esoterico*', che si differenzia da quello razionalista e scientifico, in quanto comunicato per *immagini* che intendono suscitare una conoscenza per "*intuizione*" piuttosto che per processo logico.

E' infatti attraverso una "*conoscenza intuitiva*" che il percorso liberomuratorio, tramite il simbolismo rituale, intende raggiungere un *processo attivo* di trasformazione interiore, un vero e proprio '*mutamento di stato*', un *self-development*. Il punto fondamentale è che questo mutamento, se avverrà, sarà *personale*, non *sociale*, essendo infatti il fine del Libero Muratore quello del ricongiungimento al proprio '*principio supremo*', liberi dai vincoli della materia (i "metalli"), attuando, di fatto, quella che è a tutti gli effetti una *realizzazione spirituale*, ossia una '*trasformazione interiore*'.

Se il linguaggio comune stenta a esprimere l'essenziale dell'esperienza *trascendente*, questo avviene perché il linguaggio comune è strutturato secondo l'opposizione soggetto-oggetto, applicando, per esempio, le dinamiche di un io e di un Dio come unità *separate*, ma entra in difficoltà quando deve esplicitare l'esperienza iniziatica della profonda *unione io-Dio*, nella quale l'io non è più il piccolo io psicologico, centro della volontà particolare, e Dio non è più l'Essere supremo, alto e '*Altro*'.

Alla luce di queste premesse, possiamo dire che quella liberomuratoria è quindi a tutti gli effetti rappresentabile come una vera e propria '*esperienza simbolica*', infatti, come nella Mistica, il suo linguaggio la porta a ricorrere a metafore sensibili come il *tocco*, la *vista*, la *luce*, il *suono*, azioni che suggeriscono un'esperienza '*corporale*' prima che intellettuale, anche se le due sono poi inseparabili in quanto l'esperienza corporale è comunicabile sempre tramite un intermediario. Lo strumento utilizzato dal Rituale per attingere e insegnare le Verità di ordine superiore è quindi il '*simbolismo*', respinto o trascurato dallo spirito moderno, per il quale le Verità appartengono soltanto all'ordine dell'*intellettualità* pura. Se il linguaggio moderno è un linguaggio analitico e discorsivo, come la ragione umana di cui è lo strumento, al contrario, il '*simbolismo*' è per sua natura essenzialmente *sintetico*, e per questo, *intuitivo*, e come tale esso è più adatto del linguaggio logico-verbale ad essere veicolo della '*conoscenza per intuizione*'. Essendo *sintetico*, il '*simbolismo*' del Rituale liberomuratorio apre la possibilità di concezioni veramente illimitate, ed è superiore al linguaggio verbale che è caratterizzato da significati definiti e fissi e impone all'intelletto

limiti alquanto ristretti. Nel Rituale liberomuratorio quindi, il simbolo rappresenta la modalità principale dell'insegnamento iniziatico, esso è un vero e proprio strumento conoscitivo per arrivare a comprendere le verità più profonde. Conseguentemente, come vedremo, modificando nei Rituali le parole, i simboli e le allegorie, si andranno a modificare inevitabilmente i messaggi che esso ci vuole comunicare. I documenti storici a nostra disposizione ci indicano che i contenuti dei Rituali, ossia la loro simbologia e le loro allegorie, possono essere a volte molto diversi tra loro. Se leggiamo i primi Rituali inglesi e scozzesi (*The Edinburgh Register House Ms.* del 1696, *Ms. Chetwod Crawley* 1700 circa, *Ms. Kevan* 1714 -20, *Dumfries n°4* del 1710 e molti altri catechismi coevi) non possiamo non evidenziare le profonde componenti cristiane degli stessi, elementi che però nel tempo, e molto prima del Rituale 'Emulation' (1816) (che erroneamente venne definito il Rituale, frutto del lavoro della *Loggia di Riconciliazione*, che avrebbe de-cristianizzato la Libera Muratoria inglese), scomparvero; già nel noto *Illustration of Masonry* di William Preston (1772), tali elementi palesemente 'cristiani' non erano più presenti, al contrario Preston nelle prime, e meravigliose pagine del testo, pone panteisticamente il suo focus sulla 'Natura'. Se poi confrontiamo i rituali 'cristiani' delle Obbedienze scandinave, o anche alcuni rituali delle tre storiche Obbedienze Inghilterra, Irlanda e Scozia, troviamo in essi citazioni da letture bibliche, preghiere, invocazioni, elementi che in alcuni rituali, anche di Obbedienze 'regolari', non sono presenti. Per fare un semplice esempio, se nel Rituale 'Emulation' il concetto di Dio viene menzionato decine di volte con i vari appellativi di "Padre Onnipotente", "Supremo Governatore dell'Universo", "Creatore", "Signore", "Grande Geometra dell'Universo", "Dio Onnipotente", "Altissimo", "Architetto e Regolatore dell'Universo", "Signore della Vita", "eterno", "Padre Celeste" e "Autore della Luce e della vita", "Onnisciente, Onnipresente e Onnipotente", "Iddio Perfettissimo", e ovviamente "Grande Architetto dell'Universo", in altri Rituali viene utilizzata soltanto quest'ultima definizione (*Grande Architetto dell'Universo*), mentre il nome 'Dio' non viene mai menzionato.

La più antica Gran Loggia francese, il *Grande Oriente di Francia*, che sino al 1877 (data in cui venne tolto dai suoi Rituali qualsiasi riferimento al *Grande Architetto dell'Universo*) fu considerata una Gran Loggia 'Regolare', ha nei suoi Rituali, frutto del contesto storico nel quale nacque, chiari riferimenti a una filosofia tipicamente illuminista: "La Fiamma è il simbolo della Ragione", "La Stella Fiammeggiante ci guida verso il Progresso", e il Rituale viene scandito dal trittico "Libertà, Eguaglianza, Fraternità", con una intenzione chiaramente politico-

sociale; in esso non sono presenti Preghiere, Invocazioni, Letture Bibliche.

Un ultimo esempio. Nel 1980 la *Conferenza Episcopale Tedesca* emanò un documento, risultato del una Commissione incaricata tra il 1974 e il 1980 di esaminare, in collaborazione con la *Gran Loggia Unita di Germania*, la 'compatibilità' dell'appartenenza di un cattolico ad Obbedienze massoniche. Dopo sei anni di studi e confronti con i Liberi Muratori tedeschi tale Commissione arrivò a concludere che vi era una insanabile *incompatibilità* dovuta alle componenti 'relativiste' della ritualità liberomuratoria. Ma come arrivarono i vescovi tedeschi a tale conclusione?

In verità, e qui è il paradosso, fu la stessa *Gran Loggia Unita di Germania* che, quantomeno improvvidamente e maldestramente, fornì alla stessa Commissione la motivazione principale su cui essa si basò; i massoni tedeschi infatti, tra i documenti forniti ai Vescovi della Conferenza Episcopale inserirono, oltre il Rituale dei loro primi 'Tre Gradi', anche un testo ad integrazione ed esplicazione degli stessi, il *Lessico internazionale dei liberi muratori (1932)*, nel quale i suoi autori, Lennhoff, Posner e Binder definiscono la ritualità della Libera Muratoria appunto con l'appellativo 'relativista'.

Le conseguenze furono devastanti per la Libera Muratoria, le conclusioni negative della *Conferenza Episcopale Tedesca* infatti furono in seguito fondamentali per la compilazione di un successivo documento, la '*Dichiarazione sulla Massoneria – Quaesitum Est*', emesso dalla *Congregazione per la Dottrina della Fede* il 26 novembre 1983, a firma dell'allora Cardinale Ratzinger. In tale documento si sottolinea infatti, riprendendo pedissequamente le conclusioni della Conferenza suddetta, come sia il 'relativismo' la principale causa e fonte di incompatibilità per l'appartenenza di un cattolico alla Libera Muratoria, con la conseguente conclusione che il cattolico iscritto ad una Associazione massonica vige oggi in uno stato di 'grave peccato' e non può accedere alla Comunione. Probabilmente la Chiesa Cattolica sarebbe ugualmente arrivata a confermare le opinioni negative sulla Libera Muratoria che da quasi 300 anni esprime ma la leggerezza dei massoni tedeschi riguardo il 'relativismo' (inesistente tra l'altro) all'interno della ritualità massonica poteva essere certamente evitato.

Un Rituale liberomuratorio infatti, qualunque esso sia, proprio per la natura stessa della Libera Muratoria (Regolare), non potrebbe essere 'relativista'. Nel rituale inglese *Emulation*, per esempio, troviamo che Dio ha gli attributi della *personalità* e unicità ("Essere"), originarietà, onnipotenza ("Supremo") e trascendenza ("Celeste") ed è attivo

anche nel dominio immanente, sia in origine (“Creatore”, “Architetto”, “Regolatore”) che storicamente (“Governatore”, “Signore”, “Rivelazione” e “Provvidenza”) e in prospettiva soteriologica (“premierà o punirà”) evidenziando come tale rituale si basi su una chiara visione teista e non relativista¹.

Noi sappiamo inoltre che la credenza in ‘Dio’ è *condicio sine qua non* per l’adesione alla Libera Muratoria, partendo dal presupposto di una innata predisposizione dell’uomo al sacro, sempre all’interno di quel principio di tolleranza del Liberomuratore nei confronti di tutte le credenze.

Tornando agli scopi del Rituale, esso ha il compito di comunicare che il fine e lo scopo della Libera Muratoria è soprattutto il perfezionamento dell’uomo, un percorso di ascesi dell’Io, in cui ogni essere, individuale o collettivo, tende, consciamente o no, a realizzare sé stesso, con i mezzi propri alla sua particolare natura. E’ nel punto preciso della sua evoluzione in cui un essere prende effettivamente coscienza di tale finalità che comincia per lui la vera iniziazione; e, allorché egli ha preso coscienza di sé stesso, essa lo deve condurre, secondo la sua via *personale*, a quella realizzazione integrale che si compie, nello sviluppo completo, armonico e gerarchico di tutte le possibilità virtualmente implicate nell’essenza di quest’essere.

Ma, si potrebbe obiettare, se il percorso è ‘individuale’, se il ‘segreto’ da svelare è puramente interiore e ‘personale’, e varia a seconda della natura di colui che lo cerca, a cosa serve incontrarsi come ‘Fratelli’ nello stesso contesto? Non potremmo, teoricamente, raggiungere gli stessi risultati tramite una ‘gnosi’, un percorso di conoscenza, a partire dai principi che il Rituale insegna ma senza alcuna interazione con altri soggetti, e quindi senza una ‘iniziazione’ massonica? La risposta a questa domanda è: ‘No’, non sarebbe possibile arrivare agli stessi risultati, ad un compiuto *self-development*, per una serie di importanti motivi.

Innanzitutto va ricordato che uno dei valori fondanti della Libera Muratoria è il concetto di ‘Fratellanza’. Per comprendere il significato del termine *Fratellanza* da un punto di vista ‘Iniziatico’ e allontanarci dalle definizioni spesso stucchevoli e banalizzanti in uso nel linguaggio comune, ho tratto ispirazione da una fondamentale locuzione tratta dalla dottrina del fondatore dell’*Accademia Platonica* di Firenze, il filosofo Marsilio Ficino, è il concetto di ‘Amore Platonico’.

¹ Giuliano Zamboni, *Il cattolico che s’iscrive alla Libera Muratoria di stile inglese è scomunicato e/o si trova in stato di grave peccato?*, Atti della Loggia Quatuor Coronati n°112, GLRI.

Marsilio Ficino definì 'Amore Platonico' il legame *spirituale* tra quelle persone coinvolte pienamente in una *vita contemplativa*, un'esperienza che potremmo definire 'iniziatica' frutto di una comunanza naturale (tra 'simili') e un'amicizia tra quanti aspirano al medesimo ideale. Questo amore tra simili, che si chiamano 'Fratelli', è la base su cui si fonda la Libera Muratoria, un sentimento, così lo intendeva Ficino e così è nella Libera Muratoria, descritto come l'amore intellettuale fra amici, amore che unisce i membri di un Ordine Iniziatico in una 'Comunità'. Conseguentemente l'amore verso una persona, l''amicizia', nel nostro caso la '*Fratellanza*' all'interno di una 'Comunità' di veri 'Iniziati', diviene prodromica e preparatoria dell'amore verso Dio, che costituisce il fine reale del desiderio umano.

Perché la presenza, e la credenza in Dio è imprescindibile nella Libera Muratoria? Proprio perché la particolare forma di amicizia, la '*Fratellanza*' a cui si ispira la ritualità liberomuratoria accomuna sempre almeno *tre* persone: due amici e Dio, quest'ultimo elemento imprescindibile e fondante del loro rapporto, un rapporto che si presenta sia come sentimento che come '*comunanza di intenti spirituali*', non casuale quindi, bensì fondata su ciò che vi è di essenziale nell'uomo, derivante cioè dall'aspirazione ad un '*ascesa interiore*' che parte dall'amore del singolo uomo verso Dio.

Va anche ricordato che il concetto dell''amore' proposto dal *platonico-cristiano* Ficino, contiene in sé, oltre al concetto dell'*amicizia*, un altro concetto, anch'esso fondamentale nel percorso iniziatico liberomuratorio, quello di '*Carità*'.

La '*Carità*' è quel sentimento *religioso* che abbraccia la causa di Dio e in cui gli uomini si considerano come 'Fratelli', essa si manifesta nell'assistenza operosa al prossimo. La '*Carità*' è come comandamento generale già contenuta nella Bibbia, ma è stata trasformata da San Paolo in un vero e proprio concetto, passando poi nella teologia della Chiesa. Il Ficino ha senz'altro identificato questa '*Carità*' col suo '*amore*', e utilizza ambedue i termini alternativamente, spesso dando proprio alla '*Carità*' la preferenza,. Ed è appunto la Carità una delle tre Virtù Teologali (nel rituale chiamate Virtù Morali) su cui è basata la Libera Muratoria nel Rituale '*Emulation*'.

Ma spesso, dobbiamo purtroppo sottolinearlo, la '*Carità*' (Charity) viene interpretata e praticata in forme e maniere molto discutibili e distanti dallo scopo per cui essa fu inserita, agli inizi, nella Libera Muratoria come fattore 'fondante'. Troppo frequentemente infatti lo spirito umanitario, la cosiddetta '*bontà*' con la quale molte Obbedienze liberomuratorie *pubblicizzano* le loro attività di beneficenza, frutto di una distorta morale, può portare a quella che si

definisce in gergo 'carità pelosa', locuzione di manzoniana memoria², o, ancora peggio, a una beneficenza con alla base una morale puramente *narcisistica*, ossia "*si compie il bene per ammirarsi*".

Tornando alla domanda iniziale, vi è una seconda e importante motivazione che avvalorata la necessità di riunirsi tra 'Fratelli', ossia incontrarsi tra uomini con una simile 'visione del mondo' e una comunità di intenti.

Recenti studi nel campo della sociologia cognitiva hanno messo in luce che il principale strumento che distingue gli uomini dalle altre specie animali, ossia la 'ragione', strumento che guida gli uomini nella ricerca della conoscenza e li orienta verso le decisioni più assennate, al contrario di quello che i filosofi le hanno da sempre attribuito, spesso è drammaticamente fallace. Da cosa dipende? Per secoli siamo stati convinti che la ragione ci aiutasse a prendere sempre le migliori decisioni, ma sembra non sia così: "*Reason is flawed, but how badly? How should success or failure in reasoning be assessed? What are the mechanisms responsible? In spite of their often bitter disagreements, parties to these polemics have failed to question a basic dogma. All have taken for granted that the job of reasoning is to help individuals achieve greater knowledge and make better decisions*".³

Molti psicologi contemporanei infatti ritengono che molto spesso la nostra ragione, in presenza di nostre intuizioni o valutazioni errate, crea essa stessa i presupposti argomentativi che confermano tali valutazioni, benché a volte errate. Tali dinamiche sono state definite da questi studiosi "Bias di conferma" o "Bias di polarizzazione" (*Myside Bias*), sostanzialmente la tendenza a cercare ragioni che confermino le nostre convinzioni, invece di esaminare imparzialmente le stesse e considerare la possibilità di una loro falsità o fallacità. Il risultato è che la nostra ragione tende a *confermare* ineluttabilmente ciò in cui già crediamo, fondando ancor più nel nostro intimo le nostre certezze, anche nei casi in cui abbiamo palesemente torto.

² Alessandro Manzoni nel Capitolo XVIII dei 'Promessi Sposi' fa dire al conte Attilio in un colloquio con il conte zio con lo scopo di ottenere l'allontanamento di fra Cristoforo: "Costui protegge, dirige, che so io? Una contadinotta di là; e ha per questa creatura una carità, una carità...non dico pelosa, ma una carità molto gelosa, sospetta, permalosa". Il modo di dire si sviluppò probabilmente nell'Ottocento nella forma di "avere il pelo sul cuore", il Pianigiani riporta: "Carità pelosa dicesi quando sotto specie di carità verso altrui si tende al proprio utile".

³ Hugo Mercier-Dan Sperber, *The Enigma of Reason*, Allen Lane, Great Britain, 2017, pag. 4.

Gli studiosi Hugo Mercier⁴ e Dan Sperber⁵ nel loro saggio di recente pubblicazione *'The Enigma of Reason'*, sostengono, sulla base di precedenti studi di altri esperti del campo, che, contrariamente a quanto si è soliti pensare, la nostra capacità raziocinante non si è evoluta per prendere le decisioni più corrette ma per scopi prevalentemente 'sociali': *"We will show how reason fits in individual minds, in social interactions, and in human evolution. To do so, we challenge the tradition, reject the dogma, and rethink both the mechanisms of reason and its function...we are less interested in debunking shaky ideas than in developing a new scientific understanding of reason, one that solves the double enigma. Reason, we will show, far from being a strange cognitive add-on, a superpower gifted to human by some improbable quirk, fits quite naturally among other human cognitive capacities and, despite apparent evidence to the contrary, is well adapted to its true function"*⁶.

Avendo la specie umana una vita sociale più complessa e intensa di qualsiasi altra specie, una efficiente gestione della vita sociale comporta la possibilità di influenzare maggiormente gli altri e a nostra volta esserne influenzati, o al contrario, resistere all'influenza degli altri; conseguentemente secondo i due studiosi, la ragione si è evoluta con lo scopo di produrre giustificazioni e argomenti creati con il preciso scopo di influenzare gli altri e per valutare, prima di accettare o rifiutare, le giustificazioni e gli argomenti che a nostra volta ci vengono propinati per influenzarci.

Interpretare la ragione come uno strumento destinato all'interazione sociale permette di comprendere molte apparenti anomalie della ragione stessa, una per tutte la tendenza alla *polarizzazione*: quando la ragione produce giustificazioni e argomenti per convincere gli altri ciò rientra in una sua precisa attività funzionale che la porta ad essere naturalmente tendenziosa.

I due autori sostengono come vada negata la netta dicotomia che contrappone ragione e intuizione, sottolineando come la stessa ragione rappresenti niente altro che una 'forma' di intuizione, o meglio, che la stessa logica subentri soltanto *successivamente* a un precedente processo 'intuitivo': *"Much recent thinking about thinking (for instance Daniel Kahnemans's famous Thinking, Fast and Slow) revolves around a*

⁴ Hugo Mercier è ricercatore al French National Centre for Scientific Research e lavora nel Cognitive Science Institute Marc Jeannerod di Lione.

⁵ Dan Sperber è ricercatore nel dipartimento di Cognitive Science and of Philosophy al Central European University di Budapest e nell'Institute Jean Nico alla Ecole Normale Supérieure di Parigi.

⁶ Hugo Mercier-Dan Sperber, op. cit, pagg. 4-5.

contrast between intuition and reasoning as if these were two quite different forms of inference. We will maintain, on the contrary, that reasoning is itself a kind of intuitive inference...Whereas reason is commonly viewed as the use of logic, or at least some system of rules to expand and improve our knowledge and our decision, we argue that reason is much more opportunistic and eclectic and is not bound to formal norms. The main role of logic in reasoning, we suggest, may well be a rhetorical one: logic simplify and schematize intuitive arguments, highlighting and often exaggerating their force"⁷.

La parte fondamentale dello studio di Mercier e Sperber è quella che evidenzia come la ragione valuta gli argomenti e le giustificazioni degli altri; in questo caso la ragione diviene più oggettiva e rigorosa cercando, per poi utilizzarle, delle solide basi razionali per rifiutare gli argomenti degli altri, ma soprattutto, per riconoscere i nostri errori e portarci a una modifica dei nostri punti di vista errati: *"Whereas reason is commonly viewed as a superior means to think better on one's own, we argue that it is mainly used in our interactions with others. We produce reason in order to justify our thoughts and action to others and to produce arguments to convince others to think and acts as we suggest. We also use reason to evaluate not so much our own thoughts as the reasons others produce to justify themselves or to convince us...When we listen to other, what we want is honest information. When we speak to the other, it is often our interest to mislead them, not necessarily through straightforward lies but by at least distorting, omitting, or exaggerating information so as to better influence them in their opinion and in their actions. When we listen to the other, then, we should trust wisely and sometimes distrust. When we talk to the others, we often have to overcome their understandable lack of trust...Reasons produce reasons that communicators use as arguments to persuade a reticent audience. Reason, by the same token, helps a cautious audience evaluate these reasons, accept good arguments, and reject bad ones."*⁸.

Moltissimi studi di psicologia contemporanea mostrano come siamo molto più oggettivi nel momento in cui valutiamo le ragioni degli altri che quando valutiamo le nostre idee. Così la dinamica del confronto con l'"altro" ci aiuta a renderci conto di come possiamo distorcere i nostri ragionamenti per arrivare a risultati errati e scorretti, e, accettando la correttezza dei ragionamenti altrui, in questo modo modificare e correggere i propri. Il confronto con l'altro, anche se in

⁷ Hugo Mercier-Dan Sperber, op. cit, pag.7.

⁸ Hugo Mercier-Dan Sperber, op. cit, pagg.7-9.

origine i punti di vista possono essere diametralmente opposti, può portare a una convergenza verso una maggiore conoscenza e soprattutto a delle soluzioni più equilibrate. Dibattere apertamente con gli altri è il miglior modo per perfezionare il nostro modo di pensare e così migliorarci, al contrario, se ragioniamo da soli avremo soltanto delle scontate conferme di ciò che riteniamo giusto, rafforzando le nostre convinzioni, giuste o errate che siano, così Mercier e Sperber: *"We do not deny that reason can bring huge intellectual benefits, as the case of science well illustrated; on the contrary we explain how it does this: through interaction with others"*.

I due studiosi concludono che la conferma delle loro teorie riguardo la mediocrità della performance solitaria, contrapposta alla solidità del risultato di gruppo, è storicamente evidenziato dagli esempi delle accademie moderne, dalle società 'primitive', dai moderni laboratori scientifici, a queste categorie vorrei personalmente aggiungere le 'Scuole Iniziatiche', delle quali la Libera Muratoria è l'ultima rappresentazione moderna.

Ma, purtroppo, la Libera Muratoria proprio per sua natura pura e conseguentemente fragile, rimane costantemente a rischio a causa delle azioni degli animi più gretti. Ancora una volta il grande filosofo tedesco Arthur Schopenhauer, già citato nell'incipit di questa Allocuzione, può aiutarci a comprendere questi fenomeni che, evidentemente, si ripetono con costanza e ineluttabilità anche, e soprattutto, nei consessi umani più nobili:

"A quell'intimo vuoto e alla meschinità degli uomini si deve anche attribuire il fatto che, se una volta tanto degli uomini di natura superiore si riuniscono per qualche scopo nobile e ideale, la cosa finisce allora sempre con l'intervento, che proviene da quella plebs dell'umanità (la quale in numero sterminato, come un'enorme massa di insetti, riempie e copre in ogni luogo ogni cosa, ed è sempre pronta a cogliere indiscriminatamente ogni mezzo per venire in soccorso della propria noia, come in altre circostanze alla propria difettosità), di alcuni individui, che si insinuano in quella associazione o vi riescono a penetrare. In tal caso essi distruggeranno tutto quanto si è intrapreso, oppure lo trasformeranno a tal punto da farlo diventare il contrario di ciò che era stato primitivamente progettato".